

Molto scontata l'indagine congiunturale dell'Unione Industriale di Torino. Tutto dipenderà dall'andamento dell'epidemia...

Solo nel 2023 si tornerà ai livelli di produzione precovid

Confindustria Piemonte e Unione Industriale di Torino pochi giorni prima di Natale hanno diffuso la loro indagine congiunturale trimestrale, effettuata su un campione di oltre 1.200 imprese (900 del comparto manifatturiero e 350 dei servizi), che conferma per i prossimi mesi condizioni di mercato ancora problematiche e un clima di grande incertezza e cautela.

"Il 2020 - affermano gli industriali piemontesi - è stato un anno particolare da tutti i punti di vista, caratterizzato da una crisi di profondità e natura eccezionali. Il Pil piemontese diminuirà quest'anno di oltre il 10%, una caduta leggermente superiore a quella stimata a livello nazionale. In forte flessione investimenti e consumi delle famiglie, in crisi l'export, data la portata globale della recessione. La prevista ripresa 2021, pur robusta, sarà comunque insufficiente: per ritornare sui livelli pre-crisi, ci vorranno ancora almeno due anni".

Secondo la ricerca, gli indicatori non si discostano in misura apprezzabile da quelli di settembre: a fronte di saldi immutati ottimismo-pessimisti, oltre la metà delle imprese non segnala variazioni rispetto al trimestre in corso. Chi soffre di più, tra manifattura e servizi, sono questi ultimi, soprattutto a Torino.

Nel comparto dei servizi, gli indicatori peggiorano in misura sensibile rispetto a settembre. La grande maggioranza delle imprese non prevede variazioni nel livello di attività



Marco Gay, presidente industriali piemontesi

(59%); il 15,1% si attende un aumento, il 25,7% una riduzione. Il saldo ottimismo-pessimisti peggiora di 8 punti rispetto a settembre (-10,6%). Indicazioni del tutto analoghe riguardano gli ordinativi: anche in questo caso, quasi il 60% delle aziende si attende un portafoglio ordini stabile. Sostanzialmente stabili il tasso di utilizzo delle risorse aziendali (77%) e il ricorso alla cassa integrazione (26,7%), ancora elevato per gli standard del settore. Il peggioramento osservato a livello regionale nasce da andamenti molto diversi tra Torino e il resto del Piemonte.

A livello torinese, infatti, le attese delle imprese dei servizi peggiorano in modo molto sensibile: il saldo ottimismo-pessimisti relativo ai livelli di attività arretra di 18 punti rispetto a settembre. Nelle altre province, al contrario,

l'indicatore non si discosta molto da livello di equilibrio ed è allineato al valore osservato tre mesi fa.

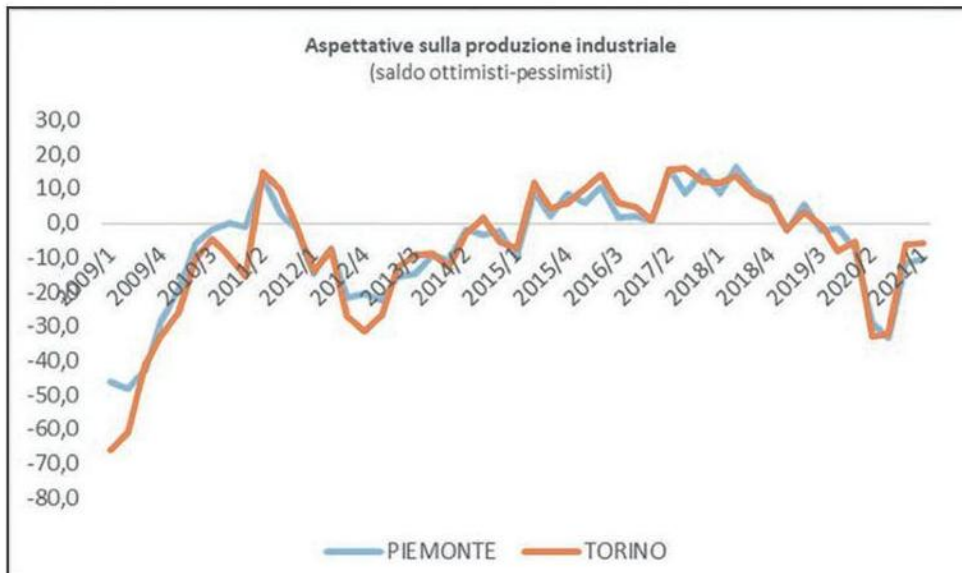
Nel comparto manifatturiero, il 15,7% delle imprese prevede un aumento della produzione, contro il 26,2% che si attende una diminuzione.

La grande maggioranza (58,1%) non si aspetta variazioni. Il saldo (pari a -10,5 punti percentuali) migliora di un punto rispetto a settembre. Analoghe le previsioni sugli ordinativi: il 16,6% si attende un aumento, il 29,5% una riduzione, mentre il 53,9% non prevede variazioni.

Si attenua la caduta dell'export. Il saldo ottimismo-pessimisti è negativo (-8,3 punti), ma il 64% delle aziende prevede stabilità. Aumenta il tasso di utilizzo degli impianti, che guadagna un punto rispetto a settembre, pur restando al di sotto della media

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





storica. Resta negativo l'andamento della redditività. Migliora sensibilmente la situazione dei pagamenti: la percentuale di imprese che segnalano ritardi diminuisce di oltre 7 punti, dopo il miglioramento di quasi 20 punti osservato a settembre. Cala ulteriormente (oltre 4 punti) il ricorso alla cassa integrazione (35%), che rimane comunque elevato in prospettiva storica.

Nella maggior parte dei settori prevale un clima di attesa, con indicatori ancora recessivi sia pure generalmente migliori di quelli rilevati a settembre. È il caso del tessile-abbigliamento, dei minerali non metalliferi, delle industrie manifatturiere varie e della carta grafica.

Nell'alimentare il peggioramento degli indicatori riflette le stagionalità tipiche del comparto, dopo il boom natalizio. Nella me-

talmeccanica le aspettative restano sfavorevoli, con indicatori in linea con quelli di settembre ma con importanti differenze tra i diversi segmenti. Nella meccanica strumentale le attese sono recessive: la ripresa degli investimenti è lontana. Sostanziale stabilità nel comparto automotive e in quello dei prodotti in metallo; negative le valutazioni dell'industria elettrica e della metallurgia.

A livello territoriale, nella manifattura gli indicatori non si muovono in modo uniforme. Ad Asti e Vercelli si riscontra un sensibile peggioramento del clima di fiducia. Ad Alessandria, Cuneo e Verbania il clima di fiducia rimane sfavorevole, con un lieve miglioramento delle prospettive. Analogo trend è riferibile a Biella, dove però il quadro è più negativo, con un elevato ricorso alla cassa integrazione. A Torino,

Ivrea e Novara gli indicatori sono allineati a quelli di settembre, ma in un clima complessivo di impronta diversa: più positivo a Novara, più prudente nelle altre aree.

Secondo Marco Gay, il presidente degli industriali piemontesi, il ritorno ai livelli di attività pre-crisi avverrà nel 2023: "Fino ad allora manifattura, automotive, infrastrutture e tecnologia vanno difesi e rafforzati, puntando su progetti strategici di grande impatto, che potranno essere realizzati anche grazie al programma Next Generation Eu. Si tratta dello strumento perfetto per avviare la transizione, la ripartenza e la ripresa di questo territorio. Un percorso in cui le imprese avranno un ruolo centrale. Lavoriamo ogni giorno perché queste risorse possano rafforzare e rendere concreta l'attrattività del Piemonte".

> Silvia Cotto